

## Tra lessico e grammatica

### *A Grammar of English words* (1938) di H.E. Palmer e *Natural Grammar* (2004) di S. Thornbury

ANDREA NAVA

Università degli Studi di Milano

Scopo di questo contributo è di presentare e mettere a confronto due testi, *A Grammar of English Words* (1938) di H. E. Palmer e *Natural Grammar* (2004) di S. Thornbury, entrambi esempi di grammatiche che si propongono di illustrare il funzionamento della lingua a partire dall'analisi delle *parole* più frequenti di questa lingua.

Per fornire una prima visione d'insieme dei due testi, ne esaminerò in primo luogo le introduzioni e illustrerò la loro struttura generale. Analizzerò quindi i criteri seguiti dagli autori nel selezionare il materiale linguistico. Mi concentrerò, infine, su come sono codificati e presentati in *A Grammar of English Words* e in *Natural Grammar* aspetti della sintassi (*verb* e *grammar patterns* – Nuccorini 1993a, b) e della fraseologia (Cowie 1998, Nuccorini 2002) della lingua inglese.

#### 1. Tra lessico e grammatica/tra dizionario e 'grammatica'

##### 1.1 *A Grammar of English Words*

H. E. Palmer (1877-1949) – insegnante, linguista, autore di innumerevoli testi per l'insegnamento della lingua inglese agli stranieri nonché di importanti trattati teorici – può essere a buon diritto riconosciuto come il fondatore della glottodidattica come disciplina che riconosce la dualità di scienza/arte propria dell'attività dell'insegnante di lingue (Howatt 1994, 2004). Palmer fu geniale precursore di molte "scoperte" della linguistica applicata e della glottodidattica recenti: dal riconoscimento di due tipi diversi ma complementari di "capacità" che sottendono all'acquisizione linguistica ("capacità spontanee" e "capacità di studio"<sup>1</sup>, all'ipotesi delle tre fasi in cui si articolerebbe il processo di acquisizione delle "abitudini linguistiche" (Palmer e Redman 1932), le quali

<sup>1</sup> Palmer 1921a; intuizione che venne ripresa da Krashen negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso con la sua teorizzazione di *acquisition* e *learning*.

verranno a costituire la famosa formula PPP (Presentazione – Pratica – Produzione) che sottende molte delle proposte metodologiche della tradizione glottodidattica britannica, alla consapevolezza che i confini tra lessico e grammatica sono molto più labili di quanto si ritenga comunemente, principio che sta alla base delle due grammatiche “lessicali” a cui è dedicato questo contributo e di molta ricerca linguistica contemporanea (linguistica dei corpora)<sup>2</sup>.

Per più di un decennio (1923-1936), precedentemente alla pubblicazione di *A Grammar of English Words*, Palmer era stato il direttore dell’IRET – Institute of Research in English Teaching di Tokyo, un ente governativo preposto al miglioramento dell’insegnamento della lingua inglese negli istituti di istruzione giapponesi. Tra la fine degli anni Venti e gli anni Trenta, l’attività di ricerca di Palmer si indirizzò, in collaborazione con A.S. Hornby, alla selezione lessicale (*Vocabulary Control*), con lo scopo precipuo di creare sillabi e letture semplificate destinati alle scuole secondarie giapponesi (cfr. Cowie 2000, Smith 1999). Da questa ricerca trassero anche origine numerose pubblicazioni scientifiche, tra cui il repertorio *Thousand-Word English*, elaborato da Palmer e Hornby e pubblicato nel 1937. Questo testo fornì a Palmer la ‘materia prima’ per la sua grammatica ‘lessicale’, *A Grammar of English Words*, che vide la luce l’anno seguente.

*A Grammar of English Words* comprende una corposa introduzione che presenta la struttura e le caratteristiche innovative del testo, individua i suoi possibili usi e illustra i presupposti teorici che hanno guidato la selezione e la presentazione del materiale linguistico:

#### INTRODUCTION

##### I. What this Book Is

##### II. Certain Advantages of this Grammar

##### III. Special Grammatical Categories

##### IV. How the Vocabulary is Set Out

Palmer dimostra da subito di essere consapevole del fatto che le attese dei possibili fruitori del testo rischiano di andare deluse:

#### **I. What this Book Is**

First, as the title indicates, it is a grammar. It is not, however, the sort of grammar that contains chapters defining, describing and explaining respectively the noun, pronoun, verb, adjective, etc., in classified order, nor is it a grammar of which each chapter is devoted to some part of the sentence (subject, predicate, direct object, etc.); it contains, as a matter of fact, no chapters at all. (1938: iii).

<sup>2</sup> Recentemente è stata riscoperta anche la ricerca di Palmer sul linguaggio orale e sulla grammatica dell’inglese parlato (cfr. citazioni in Leech 2000, McCarthy 1998, McCarthy-Carter 2001).

Si noti, infatti, che il libro di grammatica (come anche il dizionario – Howatt 2004, Iamartino 2006) è un genere testuale che è mutato pochissimo nel corso dei secoli. Pertanto, l'autore si premura di precisare che, nonostante la sua struttura 'eterodossa', il testo è una "grammatica", ma un tipo particolare di grammatica, una "grammatica delle parole" (più avanti lo definirà un "dizionario grammaticale delle parole inglesi", *ibid.*).

Lo studioso concepisce due tipi possibili di "grammatiche": le "grammatiche delle forme" e quelle delle "parole": le une trattano di "categorie grammaticali", le altre di parole singole di cui vengono evidenziati gli "usi grammaticali". Una "grammatica delle parole" presenta caratteristiche proprie della grammatica e del dizionario tradizionali, ma non si identifica con nessuno dei due: "Like a dictionary it is a collection of words in alphabetical order, but unlike a dictionary it gives the grammar of each word in detail" (*ibid.*).

Va precisato che *A Grammar of English Words* costituirà il modello per il primo dizionario pedagogico monolingue per studenti di inglese come lingua straniera che fornisce in maniera sistematica informazioni sulla grammatica delle parole presentate, il *Learner's Dictionary of Current English* (1948) di Hornby, Gatenby e Wakefield, ora giunto alla settima edizione (2005 – col titolo di *Oxford Advanced Learner's Dictionary*).

L'introduzione indica chiaramente quali sono i destinatari del testo. Si afferma, infatti, che il tipo di descrizione grammaticale che è stata adottata nasce dalla necessità di fornire una soluzione concreta ad un problema di una categoria ben definita di utenti: gli studenti stranieri di lingua inglese.

When the foreign student of English complains that English grammar is "difficult", or composes ungrammatical sentences and constructions, it usually is not because he is ignorant of the grammatical categories (noun, verb, subject, complement, interrogative, etc.), but because he is not aware of the grammatical peculiarities pertaining to individual words (*ibid.*).

Non viene invece indicato con precisione il livello di competenza nella lingua inglese che si suppone possiedano gli utenti del testo. Ci sono, comunque, alcuni riferimenti indiretti che fanno pensare che l'autore ritenga possibile un utilizzo proficuo del libro, con modalità di consultazione differenti, da parte di un pubblico con gradi diversi di conoscenza dell'inglese. In primo luogo, trattando dei limiti delle grammatiche tradizionali, Palmer nota che esse si dilungano troppo sulla teoria, mentre forniscono poche indicazioni pratiche e spesso trascurano quei problemi che rendono difficile l'uso della lingua allo "studente straniero dell'inglese contemporaneo di *livello elementare*" (Palmer 1938: v. Enfasi mia). Chiaramente, *A Grammar of English Words* si propone di essere accessibile anche a coloro che hanno una conoscenza minima dell'inglese. Più

avanti, nella presentazione della struttura e dell'organizzazione delle singole voci del testo, Palmer osserva che le definizioni possono risultare di difficile comprensione per alcuni utenti e sono pensate per "l'insegnante o lo studente il cui vocabolario ricettivo è già abbastanza esteso" (*ibid.*: ix). Per questo motivo, il loro uso è stato limitato allo stretto necessario (polisemia) e quando possibile sostituito dal ricorso ad esempi. Questa osservazione corrobora l'ipotesi secondo la quale l'autore prevedrebbe gradi diversi di fruizione del testo da parte di utenti di livelli diversi – mentre lo studente di livello elementare si concentra sugli esempi che illustrano le voci più semplici, lo studente di livello avanzato e l'insegnante si focalizzano, con l'ausilio delle definizioni, sulle parole più complesse e polisemiche.

Anche le applicazioni pratiche del testo che vengono ipotizzate nell'introduzione (parte II) mostrano come *A Grammar of English Words* sia stato pensato come uno strumento flessibile e soprattutto finalizzato a colmare quello che oggi definiremmo un *gap in the market*: un'"enorme area inesplorata", "una terra di nessuno" (*ibid.*: v) che sta a cavallo tra il campo d'indagine del lessicografo e quello del grammatico. In generale, si vuole contrapporre l'utilizzo di questo testo alla pratica "superata" di studiare "regole e eccezioni" (*ibid.*: vi) e si sottolinea la sua funzione di sussidio allo sviluppo delle abilità produttive (e non solo di quelle ricettive) della lingua.

Palmer solleva in primo luogo il problema dei modelli di lingua a cui sono esposti gli studenti: "espressioni rare, strane e desuete, estranee all'uso attuale della lingua" (*ibid.*: v). *A Grammar of English Words* rappresenta al contrario una fonte di lingua viva e quindi di per sé "utile" e "produttiva" (*ibid.*). Secondo l'autore, l'input linguistico fornito dal testo, sotto forma di esempi, può essere oggetto di attività di memorizzazione – una pratica che Palmer ritiene fondamentale nel processo di apprendimento linguistico<sup>3</sup>.

Palmer sottolinea anche che il testo può fungere da valido sussidio all'attività di scrittura. Le indicazioni che si forniscono a questo proposito (consultazione mirata del testo per l'autocorrezione di errori) non si discostano di molto dalle proposte che oggi troviamo etichettate come attività di *learner training*, finalizzate allo sviluppo dell'autonomia del discente.

Infine, l'autore osserva che *A Grammar of English Words* può essere anche usato in maniera più sistematica, cioè come un vero e proprio libro

<sup>3</sup> "Lo studio di una lingua è essenzialmente una serie di atti di memorizzazione" (1921b: 20); "tutti i linguisti più bravi hanno acquisito le loro competenze linguistiche memorizzando frasi che non erano in grado di analizzare" (1921a: 50).

di testo: l'insegnante assegna come compito a casa lo studio di alcune voci del testo e somministra poi attività di verifica in classe.

Esaminiamo ora la struttura generale di *A Grammar of English Words*. Di seguito all'introduzione, troviamo gli *Acknowledgements*. Qui si riconosce il contributo di A.S. Hornby e Michael West. Seguono poi una lista di "Termini, Segni e Abbreviazioni", una legenda dei simboli fonetici utilizzati nel testo, secondo l'uso di affiancare a ciascun simbolo una parola che contiene il fonema rappresentato dal simbolo, e il sommario dei 27 *verb patterns* illustrati in dettaglio in appendice e richiamati nelle voci del testo. La presentazione dei singoli elementi lessicali, in ordine alfabetico, occupa quasi trecento pagine. Quattro appendici concludono l'opera. La prima è dedicata all'illustrazione dei *verb patterns*. La seconda si concentra su "Categorie Grammaticali Importanti", scelte probabilmente perché poco note ai destinatari del testo e/o particolarmente difficili. Le ultime due appendici presentano rispettivamente le espressioni di tempo e le flessioni irregolari.

#### APPENDICES

Appendix	I. Verb-patterns.
Appendix	II. Important Grammar Categories –
	1. Anomalous Verbs and Finites
	2. Determinatives
	3. Numerals
	4. Adverbial Particles
	5. Mid-position Adverbs
	6. Adverbs of Degree
	7. Prepositions
	8. Connectives
Appendix	III. Measures of Time –
	Months
	Hours
	Days

### 1.2 *Natural Grammar*

*Natural Grammar* è una recente pubblicazione di Scott Thornbury, formatore di insegnanti di inglese come lingua straniera di lunga esperienza, autore di libri di testo e di fortunati manuali per l'aggiornamento degli insegnanti, nonché uno dei fondatori del gruppo Dogme in ELT, che, ispirandosi al movimento cinematografico minimalista danese Dogme, predica una didattica "povera di materiali" (cfr. Thornbury 2000).

L'introduzione al testo si limita ad una sola pagina e si rivolge a "studenti e insegnanti" (2004: i). È redatta in un linguaggio più diretto e informale rispetto all'introduzione di *A Grammar of English Words*, al fine di essere facilmente comprensibile anche allo studente con una co-

noscenza poco sofisticata della lingua. Sebbene non sia dichiarato in modo esplicito, si prevede che il libro venga utilizzato sia in classe o comunque sotto la guida dell'insegnante sia autonomamente dal discente.

Come *A Grammar of English Words*, *Natural Grammar* si rivolge ad un pubblico di studenti stranieri di lingua inglese. L'unica indicazione relativa al livello di conoscenza della lingua che si richiede agli utenti del libro la si trova, però, in quarta di copertina (*Intermediate to Advanced*) – probabilmente una decisione redazionale, dato che nel *discourse* attuale dell'ELT (*English Language Teaching*) è abitudine identificare e distinguere tra loro i materiali sulla base del livello e proporre un libro di testo senza un'etichetta di questo tipo potrebbe ripercuotersi negativamente sulla sua diffusione.

*Natural Grammar* si presenta esplicitamente come il risultato degli sviluppi della ricerca linguistica teorica e applicata degli ultimi venti anni. Nell'introduzione si fa infatti riferimento all'opera di uno dei maggiori rappresentanti della linguistica dei corpora, J. Sinclair:

[A]s Professor John Sinclair put it: 'Learners would do well to learn the common words of the language very thoroughly, because they carry the main patterns of the language.' (2004: i).

Gli *Acknowledgements* citano tre linguisti applicati: Michael Lewis, il padre del *Lexical Approach*, un metodo che pone il lessico al centro della didattica linguistica (cfr. ad esempio Lewis 1993, 1997), e Jane e Dave Willis, autori, tra l'altro, del *Collins COBUILD English Course*, un manuale di inglese in 3 livelli pubblicato alla fine degli anni Ottanta, basato interamente su un sillabo lessicale, su una metodologia attiva improntata allo svolgimento di *tasks* e allo sviluppo di capacità induttive di osservazione e di analisi della lingua (*consciousness raising* – cfr. Rutherford 1987, Willis / Willis 1996) – un lavoro innovativo e scientificamente rigoroso ma che si dimostrò un flop commerciale.

Il titolo stesso dell'opera evoca, con l'aggettivo *natural*, l'"ossessione" (cfr. Cook 1998, Seidlhofer 2003, Widdowson 2003) per la lingua autentica ("reale", "naturale"...) che si riscontra in molte pubblicazioni odierne: sono lingua naturale' i campioni estratti dai corpora computerizzati ormai disponibili commercialmente (a cui fa esplicito riferimento anche l'introduzione di *Natural Grammar*, come vedremo). A questa si contrappongono i testi ed esempi adattati o creati ex novo a scopo pedagogico o comunque dimostrativo da linguisti e autori di materiali didattici, bollati come 'inautentici' e 'artificiali'.

L'introduzione si apre, in maniera analoga a quella di *A Grammar of English Words*, con la precisazione che il testo è una grammatica, anche

se organizzata in maniera diversa dalle grammatiche tradizionali: “This book is about grammar, but it is organized around words” (2004: i).

La scelta di partire dalle “parole” per presentare la grammatica della lingua inglese si spiega col fatto che il processo ‘naturale’ di comunicazione procede nella direzione lessico – grammatica (è dal lessico che partiamo per formulare un messaggio; la grammatica serve a rendere più precisa la comunicazione): “We hope you find this book useful, and that you will enjoy learning the grammar of English naturally, through its words” (*ibid.*).

In realtà, lessico e grammatica sono due facce della stessa medaglia ed è impossibile tracciare dei confini netti tra l’uno e l’altra: quando usiamo una parola, siamo costretti a scegliere tra un numero finito di modelli grammaticali che sono propri di questa parola: “[W]ords have grammar. That is to say, when you use a word, you are obliged to choose from the particular grammar patterns associated with that word (*ibid.*).

Thornbury precisa che una descrizione della grammatica inglese basata sulle parole non è in opposizione, ma in un certo qual modo ‘ingloba’ la “grammatica tradizionale”: “So, by learning these high-frequency words and their high-frequency patterns, the learner is getting traditional grammar ‘for free’, as it were” (*Natural Grammar*, 2004: i).

La compatibilità tra grammatica lessicale e grammatica tradizionale è dimostrata nello specifico dal *Grammar Index* che segue l’introduzione, organizzato secondo le categorie e la terminologia tipica delle grammatiche pedagogiche più comuni. Per ogni argomento grammaticale tradizionale, si forniscono rimandi alle *keywords* di *Natural Grammar* che coprono la stessa area grammaticale:

#### **Grammar index**

Here are the keyword entries where you will find information about features of traditional grammar:

**articles** → a/an, → the

**auxiliary verbs** → am/is/are, → be, → been, → being, → did, → do/does, → had, → have, → was/were

**comparatives** → more, → than

**conditionals** → if; (1<sup>st</sup>) → will; (2<sup>nd</sup> & 3<sup>rd</sup>) → had, → was/were, → would [...]

È naturale chiedersi se questo insistere sulla omogeneità tra i due tipi di grammatiche sia una conseguenza delle pressioni del mercato editoriale dominato dalle multinazionali dell’ELT. Ho già citato l’esempio del *Collins COBUILD English Course*, che fu un disastro commerciale forse a causa della sua impostazione eterodossa. Le case editrici sono sempre meno disposte a rischiare (cfr. Block / Cameron 2001) ed è quindi probabile che si sia voluto assicurare i potenziali utenti di *Natural Grammar* che l’organizzazione innovativa del testo tiene in

realità conto delle esigenze di chi è abituato ad un'impostazione grammaticale più tradizionale.

Oltre all'introduzione, agli *Acknowledgements* e al *Grammar index*, *Natural Grammar* consta di una sezione in cui si spiegano i simboli (*Symbols*) e le convenzioni (*Conventions in the grammar patterns*) utilizzati nel testo, un elenco alfabetico delle cento *keywords*, con l'indicazione della pagina in cui sono presentate (*Contents*), e un glossario (*Glossary*), in cui si definiscono i termini metalinguistica:

### Glossary

**Adjective:** a word like short, red or exciting that tells you about the qualities of a person or thing or event.

**Adverb:** a word like slowly, well, there, etc. which tells you how, where, or when an event happens. [...] (*ibid.*: iii).

Segue la presentazione dettagliata delle cento parole chiave – a ciascuna parola sono dedicate due pagine di spiegazioni e di esercizi. Riguardo a questi ultimi, Thornbury afferma che sono finalizzati all'assimilazione duratura del materiale linguistico presentato: “The exercises that accompany each section explore the grammar and collocations of each word, with a view to helping fix these in the memory” (*ibid.*: i).

Come già in *A Grammar of English Words*, viene quindi sottolineata l'importanza della memorizzazione nel processo di apprendimento linguistico, con la differenza che in *Natural Grammar*, si forniscono anche attività specifiche che dovrebbero stimolare la memorizzazione del materiale. Un esempio di queste attività è riportato nell'introduzione. Si presentano un certo numero di concordanze della *keyword* *for*, opportunamente selezionate e adattate (la *keyword* è evidenziata in neretto), che lo studente deve analizzare allo scopo di individuare i *pattern* grammaticali.

Can you find examples of the three patterns mentioned in this introduction?

I was able to arrange **for** him to do a project.

He asked **for** the money for a cup of coffee.

He blames himself **for** being naïve. (2004: i).

Altri tipi di esercizi chiedono al lettore di completare, correggere o riordinare frasi (cfr. *Figura 1*). Si osservi che si tratta comunque di attività che richiedono una produzione minima da parte dello studente: in altre parole, il lettore è chiamato a “comprendere” e assimilare la grammatica, più che a ‘produrre’ grammatica. La concezione della grammatica come “abilità ricettiva” è uno dei principi su cui si fonda il *Lexical Approach* di Michael Lewis (1993: vi-vii). Notiamo, infine, che tutti gli esercizi sono pensati per essere svolti autonomamente dagli studenti; a questo fine, le soluzioni sono riportate in fondo al libro.

**Want**

Exercises [...]

**2 Put the word in brackets in the correct place in the sentence:**

- a (to) I want you marry me.
- b (you) Do want to come with us?
- c (never) I wanted to go to university.
- d (her) They wanted to sign a contract.
- e (put) I want the books back on the shelves.

**3 Decide which of these sentences are correct, and then correct the incorrect ones:**

- a I want that you return my money.
- b What are you wanting to eat?
- c I don't want that they wear their shoes in the house.
- d Tell Christie that she is wanted on the phone.
- e The police want you not to park here. (...)

**4 Here are some scrambled song titles with want or wanna (= want to). Can you unscramble them?**

- a love/I/want (Elton John)
- b you/I/tell/to/want (The Beatles)
- c man/wanna/your/I/be (The Beatles)
- d hand/to/I/your/want/hold (The Beatles)
- e dance/you/do/want/to (Bette Midler)

Figura 1: *Natural Grammar* 2004: 177.**2. Selezione***2.1 A Grammar of English Words*

*A Grammar of English Words* illustra le particolarità d'uso di mille parole dell'inglese contemporaneo. Nell'introduzione l'autore spiega che l'esperienza di insegnante è stata fondamentale nell'individuare i lessemi che presentano i problemi di apprendimento maggiori per uno studente straniero:

It is a manual of the usage of those English words that have been found by experience to constitute the bulk of learning-effort on the part of the student of English as a foreign language. (1938: iii).

Palmer era infatti molto scettico nei confronti dei metodi statistici americani (*Objective Quantitative Method* di Thorndike) con cui erano state approntate liste di frequenza e repertori lessicali (cfr. Cowie 1999: 16-17).

Sempre nell'introduzione a *A Grammar of English Words*, Palmer (1938: iv) fornisce un elenco dettagliato delle possibili difficoltà che ciascuna delle mille parole può presentare all'apprendente straniero:

- la parola può appartenere a due o più parti del discorso
- la parola può essere polisemica
- la parola può ricorrere in due o più modelli di uso (*patterns*)
- la parola può presentare diverse forme flesse e derivate, alcune delle quali irregolari
- la parola può entrare a far parte di combinazioni fraseologiche
- la parola può formare dei composti.

Come mostra la *Figura 2*, i lessemi analizzati nel testo di Palmer comprendono in larga misura *structural words* (parole funzione – *can, for, that* ecc.) e, tra le parole contenuto, si prendono in esame quelle che Palmer definisce “parole che possono ricorrere in ogni contesto” (Palmer 1921a: 128) – parole di uso generale, non associate a un genere specifico.

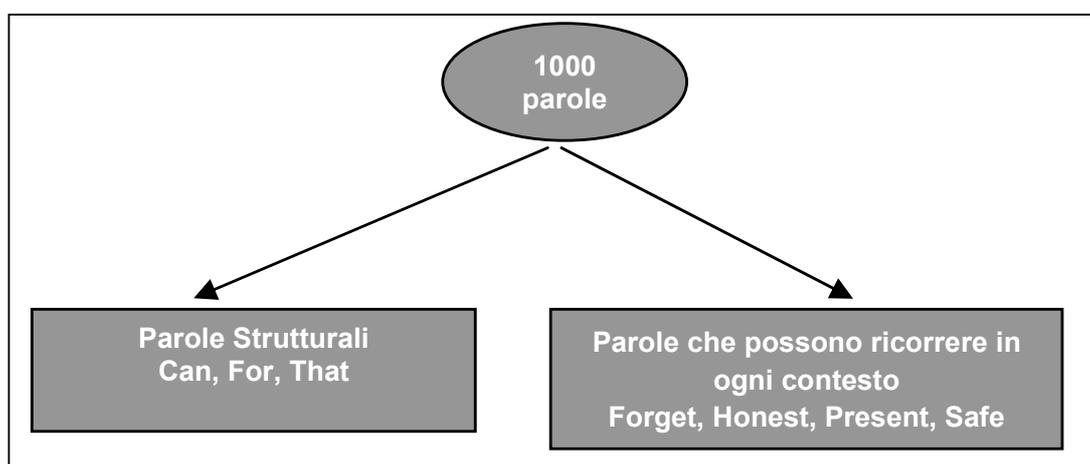


Figura 2: selezione in *A Grammar of English Words*

## 2.2 Natural Grammar

Il criterio principale con cui sono state selezionate le cento *keywords* è la frequenza: “The book [...] is organized around one hundred of the most common words in English” (2004: i). La precisazione che si tratta di cento *tra* le parole più comuni in inglese lascia intendere che nel processo di selezione si è fatto riferimento anche a criteri più soggettivi e meno “scientifici”. D’altro canto, non è presente alcuna indicazione precisa di come l’autore abbia ricavato la lista di frequenza iniziale da cui sono stati estratti i cento items descritti nel testo. È stato consultato un corpus elettronico? Thornbury fa riferimento a uno studio su un corpus di inglese scritto (ma senza fornire l’indicazione bibliografica precisa) da cui ha attinto dati relativi alla frequenza della parola **for**: “It [for] is in fact the ninth most frequent word in written English (according to one study)” (*ibid.*). Inoltre, introducendo gli esercizi che accompagnano le spiegazioni

del libro, l'autore precisa che le concordanze su cui si incentrano alcune delle attività sono state estratte dal *British National Corpus*, una banca computerizzata di testi autentici orali e scritti di inglese contemporaneo che consta di più di cento milioni di parole – è lecito quindi supporre che anche nel redigere la lista generale di frequenza l'autore abbia utilizzato una procedura *corpus-based*:

Some of the exercises include the use of concordance lines. These are examples of a word in its context, taken from a huge database (or corpus) of authentic texts, both spoken and written. The database we have used is the British National Corpus (*ibid.*)

Thornbury ricorda che ad ogni elemento lessicale di una lingua sono naturalmente associati uno o più modelli grammaticali. Su queste basi, lo studioso sostiene che, se si individuano le parole più frequenti della lingua inglese, si seleziona automaticamente anche la grammatica di uso più frequente. Operando un'equivalenza tipica delle (prime) applicazioni della linguistica dei corpora all'insegnamento delle lingue straniere, l'autore conclude che la grammatica che ricorre più frequentemente è necessariamente anche la più utile:

It is not surprising that the grammar associated with high-frequency words...is very high-frequency grammar and so, of course, very useful grammar. (*ibid.*)

Nella Tabella 1 è riportata la lista completa delle cento *keywords* di *Natural Grammar*. Si nota prima di tutto che la maggioranza delle *keywords* selezionate da Thornbury sono parole funzione (*a/an, as, for, little, than, ecc.*) e che compaiono come voci distinte anche alcune forme flesse (ad esempio, *being, did, had*). Confrontando questo elenco con *A Grammar of English Words*, ho riscontrato che quasi tutte le parole chiave di *Natural Grammar* sono comprese tra le mille voci di *A Grammar of English Words* – le poche *keywords* di *Natural Grammar* che non vengono trattate come voci distinte in *A Grammar of English Words*, contrassegnate da un asterisco nella **Tabella 1**, sono forme flesse e, nel testo di Palmer, rientrano nell'informazione grammaticale che viene fornita per ciascuna voce (cfr. *infra*).

Parola	In GEW ?	Parola	In GEW?	Parola	In GEW?	Parola	In GEW?	Parola	In GEW?	Parola	In GEW?
a/an	✓	did	*✓	know	✓	now	✓	still	✓	used	✓
all	✓	do/does	✓	let	✓	of	✓	stop	✓	very	✓
am/is/are	*✓	for	✓	like	✓	on	✓	take	✓	was/were	*✓
And	✓	get	✓	little	✓	one	✓	tell	✓	way	✓
Any	✓	give	✓	long	✓	or	✓	than	✓	well	✓
as	✓	go	✓	look	✓	other	✓	that	✓	what	✓
ask	✓	going	*✓	make	✓	own	✓	the	✓	when	✓
at	✓	good	✓	may	✓	place	✓	than	✓	who	✓
back	✓	got	*✓	mean	✓	put	✓	there	✓	why	✓
be	✓	had	*✓	more	✓	say	✓	thing	✓	will	✓
been	*✓	have/has	✓	most	✓	see	✓	think	✓	with	✓
being	*✓	how	✓	much	✓	seem	✓	this	✓	work	✓
but	✓	if	✓	my	✓	should	*✓	time	✓	would	*✓
by	✓	in	✓	need	✓	so	✓	to	✓	you	✓
can	✓	it	✓	never	✓	some	✓	to	✓		
come	✓	just	✓	no	✓	sort	✓	too	✓		
could	*✓	keep	✓	not	✓	start	✓	up	✓		

**Tabella 1** – Selezione in *Natural Grammar*

### 3. Modelli sintattici

#### 3.1 *A Grammar of English Words*

La sezione sui *verb patterns* in appendice si apre con la definizione di che cosa intenda l'autore per *verb pattern* e la spiegazione delle convenzioni usate nel rappresentare i *patterns*. Qui Palmer ricorda nuovamente al lettore che la conoscenza dei “modelli” è indispensabile per poter utilizzare qualsivoglia verbo nella comunicazione.

#### APPENDIX I – VERB-PATTERNS

A verb-pattern is the arrangement in the sentence of any verb (or particular usage of a verb) in regard to its combinations with complements, etc. [...].

Except by guess-work and chance a student of a foreign language cannot use a verb correctly in a sentence without knowing to what pattern or patterns it belongs. (*Grammar of English Words* 1938: 76)

Segue la descrizione di ciascuno dei 27 *patterns*. Soffermiamoci per un momento sul *pattern* etichettato come 17:

#### VERB-PATTERN 17

#### Verb X DIRECT OBJECT X “TO” X INFINITIVE

I ask [tell, advise, want, prefer, etc.] him [you, etc.] to do it [etc.]

The chief verbs of this pattern are: advise, allow, ask, (can't) bear, beg, cause, expect, force, get, help, intend, invite, leave, like, love, mean, order, prefer, press, remind, teach, tell, tempt, trouble, want, warn, wish (*ibid.*: 280).

Notiamo che Palmer presenta prima di tutto una formula che riassume il *pattern*. I componenti del pattern sono rappresentati da etichette che rimandano sia a classi grammaticali (*verb, infinitive*) sia a funzioni sintattiche (*direct object*). Il segno della moltiplicazione (X) è usato per separare ciascun elemento del *pattern*. Sotto alla ‘formula’, viene riportato un esempio di frase (*construction pattern* – 1938: xi), le parentesi quadre indicano possibili opzioni per alcuni *slot* del *pattern*. Infine, Palmer fornisce un elenco abbastanza esaustivo di verbi che ricorrono nel *pattern*. Come nota Cowie (1999: 37), dietro a questo modo di presentare i *pattern* stava l'intenzione di offrire al lettore delle “tavole di sostituzione in miniatura” – uno strumento, cioè, utile per la produzione linguistica<sup>4</sup>.

Passiamo ora ad esaminare una voce di *A Grammar of English Words* per osservare come sono richiamati i *patterns* nel testo e quali

<sup>4</sup> Già dal 1916 (iii), Palmer riconosce la validità pedagogica delle *substitution tables*, definendo la ‘sostituzione’ un sistema per mezzo del quale le frasi “possono essere moltiplicate quasi all'infinito sostituendo ognuna delle parole, o gruppi di parole, con altre della stessa famiglia grammaticale, all'interno di certi limiti semantici”.

altre convenzioni vengono utilizzate per rappresentare l'informazione grammaticale. La voce di esempio riguarda la parola **WANT** (245-246):

- I. **want** [wɔnt], wants [wɔnts], wanted ['wɔntɪd], wanting ['wɔntɪŋ], v.  
 1. = need, require. See V.P. 4  
 Children want plenty of sleep.  
 It's quite warm; we shan't want a fire.  
 What do you want? [...]  
 You are wanted in the office. [...]  
 This wants washing. See V.P 19 (...)  
 Δ **unwanted** [ʌn'wɔntɪd], part. adj. = not needed, not wished for.  
 2. = have a longing for, wish for. See V.P. 4  
 He wants everything he sees. [...]  
 want to do sg. [be, etc.]. See V.P. 15  
 I want to go [do this, take it, stay here, be rich, etc.] [...]  
 Want sy. to do sg. [be, etc.]. See V.P 17  
 I want you to be happy [here, at home, careful, etc.] [...]  
 4. = look for, try to find, require. Past participle  
 Wanted: a cook for a family of five. [...]  
 5. = be deficient in, not there, absent. See V.P. 1  
 A word or two was wanting [...]  
 II. **want** [wɔnt], wants [wɔnts], n.  
 1. = deficiency, lack. Uncountable  
 His work shows great want of thought. [...]

In maiuscolo neretto (**WANT**) è indicata la parola intesa come “testa di una famiglia di parole” (*caption word*), mentre in minuscolo neretto sono rappresentati i lemmi (*working units* – 1938: viii), preceduti da numeri romani che distinguono le due classi grammaticali (I. **want** come verbo e II. **want** come sostantivo). Per ciascuna *working unit*, si indicano le forme flesse<sup>5</sup> (*wants, wanted, wanting*), la pronuncia, con i simboli fonetici racchiusi tra parentesi quadre ([wɔnts]), e la parte del discorso di appartenenza (v.). Le diverse accezioni (*semantic varieties*) di una *working unit* sono indicate da numeri arabi. Ogni *semantic variety* presenta una breve definizione (ma le parole monosemiche non sono generalmente provviste di parafrasi o definizioni, cfr. *supra*), preceduta dal simbolo =, e informazione di natura grammaticale. Qui possiamo trovare l'indicazione del *verb pattern* di riferimento per l'accezione. Ad esempio, per la prima accezione di **want** verbo, il *pattern* principale è il numero 4 (si segnala cioè al lettore che il verbo è seguito da un complemento oggetto) – e facendo precedere alle iniziali di *verb pattern* l'indicazione *See* l'autore ricorda al lettore che può consultare la

<sup>5</sup> Le forme derivate sono riportate in fondo alla *working unit* a cui si riferiscono, precedute dal simbolo Δ (ad esempio, Δ **unwanted**).

sezione di approfondimento in appendice. Nel caso di **want** sostantivo, la marca grammaticale riguarda la distinzione tra *countable* e *uncountable*, una delle categorie che Palmer considera di importanza fondamentale nella prospettiva del discente straniero e che, come osservano Cowie (1999) e Nuccorini (1993b), verrà utilizzata in maniera sistematica nel dizionario pedagogico di Hornby, Gatemby e Wakefield a cui ho già fatto riferimento.

Gli esempi sono molto numerosi e si differenziano dagli esempi che venivano citati nei dizionari e nelle grammatiche del tempo perché di natura colloquiale o comunque non letteraria (*Wanted: a cook for a family of five*) e comprendono anche domande (*What do you want?*). All'interno della stessa accezione si possono trovare verb pattern diversi da quello di riferimento per l'accezione. A volte, sono presentati sotto forma di *skeleton-type examples* (Palmer 1936). Si tratta di 'formule' dotate di un grado di astrazione minore rispetto alle 'formule' che rappresentano i *patterns* in appendice. Esaminiamo, ad esempio, lo *skeleton-type example* a cui viene associato il *verb pattern* 17: *want sy to do sg [be, etc.]*. Si noti che in questo caso l'autore utilizza le abbreviazioni di *somebody* (sy) e *something* (sg) per indicare rispettivamente un'entità animata o inanimata e il verbo *do* come esempio generico di verbo, ma non fa ricorso a termini metalinguistici come *subject* o *direct object*.

### 3.2 Natural Grammar

I patterns presentati in *Natural Grammar* sono denominati *grammar patterns* e difatti non si incentrano più solo sul verbo, come dimostrano gli esempi di *patterns* formati dalla parola **for**, menzionati sopra. A differenza di *A Grammar of English Words*, *Natural Grammar* non contempla una sezione separata con la presentazione dettagliata di ciascun *pattern*, ma ritiene sufficiente indicarli direttamente nel testo – come si è visto, le (poche) convenzioni utilizzate sono elencate e spiegate all'inizio del libro.

Rifacciamoci ora all'esempio della keyword **want** (2004: 176). Nel box iniziale sono presentati i due usi principali di **want** (come verbo e come nome) e si forniscono alcune forme flesse, definizioni ed esempi. Non viene, invece, indicata la pronuncia. Segue la presentazione dei *grammar patterns*. Per ciascuno dei quattro patterns di **want** viene fornita prima di tutto una 'formula' generale. Come nelle 'formule' di *verb patterns* che Palmer elenca in appendice a *A Grammar of English Words*, i componenti del *pattern* sono rappresentati da termini metalinguistici (*NP*, *adverbial*, *past participle*), che vengono spiegati concisamente nel "glossario" a cui si è già fatto riferimento. Gli elementi opzionali sono racchiusi da parentesi tonde (ad esempio, nel *pattern* 1 l'elemento *adverbial*

è opzionale), mentre una barra inclinata separa le alternative (il *pattern* 4 comprende *past participle* o in alternativa *adjective*):

## Want

[**regular verb**: *want, wanted, wanted*] to desire or need something or someone: Do you want a drink? The dog wants to go for a walk. They wanted me to pay a deposit.  
[countable noun] lack of something: *I'm suffering from want of sleep.*

### Grammar patterns

1 **want** | + NP | (adverbial)

*I want a long holiday.*

*What do you want for dinner?*

▲ to express a wish or need for something

*(I'd like ... would you like ... is less forceful.)*

2 **want** | + to-infinitive

*Do you want to go out for a drink? ~ No, I don't really want to: not in this rain.*

▲ to express a wish or need to do something

3 **want** | + NP | + to-infinitive

*They wanted me to go to the police station.*

*I don't want anyone to use my computer while I'm away.*

▲ to talk about needs or wishes involving other people

*Do you want me to post these letters?*

*I want you to check these proofs.*

▲ to offer to do things, or to ask people to do things

4 **want** | + NP | + past participle/adjective

*Sue wants this report photocopied and sent out to all our members.*

*I want the living room nice and tidy before the guests arrive.*

▲ to say how you need or wish something to be done [...]

Gli esempi sono per lo più frasi singole – ad illustrazione del *pattern* 2, si fornisce anche un breve scambio di domanda e risposta (*Do you want to go out for a drink? ~ No, I don't really want to: not in this rain*). Gli esempi hanno connotazioni dell'inglese parlato: nella maggior parte dei casi, presentano i pronomi personali I e you in funzione di soggetto, com'è tipico del registro conversazionale (cfr. Biber et al. 1999). Il triangolo (▲) che segue gli esempi introduce una generalizzazione sul significato e sull'uso del pattern. Ad esempio, si precisa che il *pattern want* | + NP | + to-infinitive è spesso utilizzato per offrirsi di fare qualcosa e per formulare richieste. Notiamo che non c'è una corrispondenza esatta tra i *patterns* indicati da *A Grammar of English Words* e quelli presentati da *Natural Grammar*: il *pattern* 4 di *Natural Grammar* (**want** | + NP | + past participle /adjective) non compare in *A Grammar of English Words*, mentre *Natural Grammar* non menziona il *pattern* 19 (This wants washing) di *A Grammar of English Words*.

In questa sezione ho mostrato in che modo le due grammatiche ‘lessicali’ codificano e rappresentano l’informazione grammaticale, nella fattispecie i modelli d’uso delle parole analizzate. Soffermiamoci adesso ad esaminare un’area che sta propriamente a cavallo tra grammatica e lessico: la fraseologia. Che tipo di informazione fraseologica è fornita da *A Grammar of English Words* e *Natural Grammar* e come viene rappresentata?

## 4. Fraseologia

### 4.1 *A Grammar of English Words*

Nel 1927 Palmer aveva iniziato un progetto di ricerca sulla fraseologia presso l’IRET di Tokyo. Tale ricerca si concretizzò, tra l’altro, nella pubblicazione nel 1933 dell’importante repertorio intitolato *Second Interim Report on English Collocations*<sup>6</sup>.

In *A Grammar of English Words* Palmer associa in primo luogo le “collocazioni” a un’altra categoria fraseologica (“espressioni” o *phrases*) e fornisce una definizione generale di queste combinazioni di parole:

[S]uccessions of two or more words the meaning of which can hardly be deduced from a knowledge of their component words...  
Thus, at last, give up, let alone, go without, carry on, as a matter of fact, all at once, to say the least of it, to give somebody up for lost, throw away, how do you do, let us make it do, etc. etc. must each be learnt as one learns single words. (nota 5, iv).

Ciò che queste due categorie hanno in comune, secondo Palmer, è che 1. sono costituite da più di una parola e 2. il loro significato non è compositivo, non deriva, cioè, dalla ‘somma’ dei significati delle singole parole. Conseguenza della non-composizionalità del significato di queste combinazioni è che esse devono essere apprese come se fossero lessemi costituiti da un’unica parola. Proprio in questo sta la difficoltà che esse presentano per lo studente straniero.

Che cosa differenzia le “collocazioni” dalle “espressioni”? Palmer (1938: xi) precisa che mentre le collocazioni sono nozionalmente equivalenti a unità lessicali singole e spesso sono traducibili con lessemi di questo tipo in altre lingue, le “espressioni” comprendono “formule conversazionali”, “detti”, “proverbi” (cfr. *Figura 3*).

<sup>6</sup> In un lavoro di qualche anno precedente a *A Grammar of English Words*, Palmer dichiara (1934: 28) di aver preso in prestito il termine *collocation* dalla *New English Grammar* (1892) di H. Sweet, in cui aveva però una valenza molto più generica.

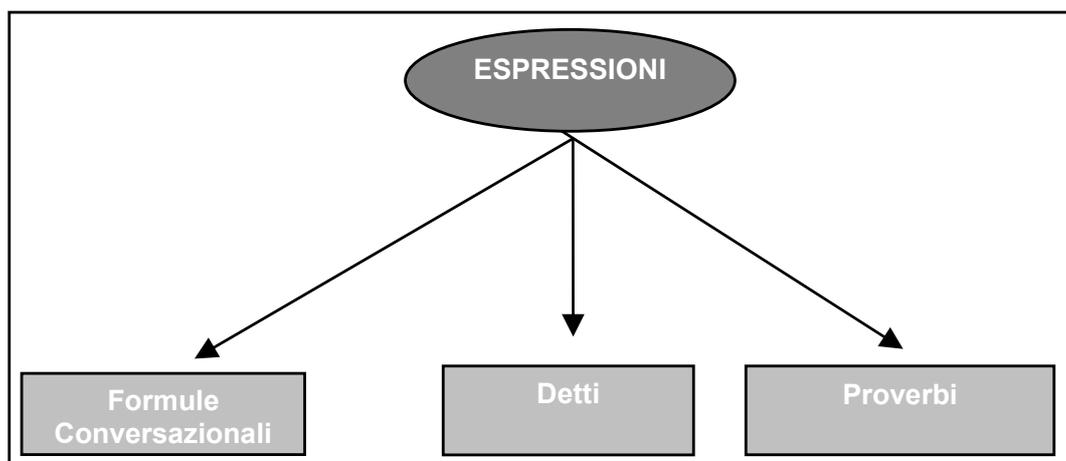


Figura 3: categorie di *phrases* in *A Grammar of English Words*.

Se ci soffermiamo un momento ad analizzare le combinazioni fraseologiche elencate nella citazione precedente, ci rendiamo conto che lo studioso non prende in considerazione quelli che attualmente sono considerati gli esempi più prototipici di collocazioni – sequenze di due (o più) parole con una forza di attrazione “media” tra loro, ovvero la categoria delle collocazioni ristrette che fu individuata già negli anni Quaranta del secolo scorso dagli studiosi russi di fraseologia (cfr. Cowie 1998). Secondo Lewis (2000), le collocazioni ristrette risultano particolarmente difficili da apprendere e dovrebbero quindi avere un ruolo di primo piano nei programmi di insegnamento dell’inglese come lingua straniera. Esempi di questo tipo di collocazioni sono le espressioni evidenziate in neretto nell’estratto da un articolo recente dell’*Observer Magazine* (2005):

A New Puritan doesn’t binge drink, chain smoke, [...] waste money on designer clothes, eat junk food, [...] have multiple sexual partners, grow beyond their optimum weight, subscribe to celebrity magazines...

Nella tassonomia fraseologica di Palmer manca anche la categoria di *idiom*, che lo studioso considera ridondante e evocativa di quelle espressioni arcaiche di cui molti manuali del tempo erano pieni:

#### IDIOMS

In this book no need has been found for the term idiom. What are usually called “idioms” are generally nothing other than (a) collocations, (b) phrases and sayings, (c) rarer semantic varieties of words and collocations, (d) peculiar construction patterns and, in short, any word or form of wording that is likely to puzzle a foreign student (*A Grammar of English Words*, 1938, p. xii).

Focalizziamoci ora su una singola voce (**THING**) e osserviamo come vengono rappresentate nel testo le combinazioni fraseologiche (*Figura 4*).

Le collocazioni sono facilmente riconoscibili, perchè precedute dal

simbolo ¶ e evidenziate in neretto (¶**of all things**). A volte sono accompagnate da osservazioni di carattere pragmatico (*expressing surprise, indignation, etc.*). Notiamo anche che nel caso di **one thing** la collocazione introduce una nuova *semantic variety*. Le “espressioni” sono contrassegnate dall’abbreviazione *Phr.* (*Phr. The thing is: ...*).

È stato osservato a proposito delle collocazioni ristrette che esse non sono prese in considerazione da Palmer in *A Grammar of English Words*. In realtà, queste collocazioni ricorrono in alcuni degli esempi che illustrano le *semantic varieties*. Ad esempio, troviamo la collocazione *sweet things* nell’esempio *He’s very fond of sweet things* (parte della prima accezione di **thing**). Il problema, però, è che il lettore non ha modo di rendersi conto della differenza tra queste collocazioni ristrette e combinazioni sostanzialmente libere (ad esempio, *useful thing* nell’esempio *this is a very useful thing*). Cowie (1998: 213) osserva a questo proposito che “Palmer [...] non prese in considerazione in alcun modo [...] la scala o cline di idiomatilità, che si manifesta in gradi diversi di opacità semantica e/o stabilità strutturale.

THING
<p><b>thing</b> [θɪŋ], things [θɪŋz], <i>n.</i>            1. = material object, in the most general sense [...]            This is a very useful thing [...].            He’s very fond of sweet things (to eat).            not a thing [nothing]            There wasn’t a thing [was nothing] to be seen anywhere.            Hardly [scarcely] a thing = hardly anything.            There was hardly a thing to see [eat, drink, etc.].            5. = circumstances, conditions, events, etc., <i>plural</i>. <i>Often</i> = IT.            think things over.            I don’t know what to do; I shall have to think things over.            ¶<b>of all things</b> (<i>expressing surprise, indignation, etc.</i>)            Well, of all things (that was the last I expected him to do)!</p>
<p>6. ¶<b>one thing</b> = circumstance, consideration. Singular.            Yes, that’s certainly one thing [that’s an advantage, disadvantage, that’s important, etc.]            ¶<b>for one thing</b> (<i>used in enumerating reasons to an explanation; often followed by FOR ANOTHER</i>)            For one thing there isn’t time; for another we haven’t got enough money.            7. <i>preceded by adjectives, etc. Often followed by a verb</i> = action, aim, activity, sort of behaviour, etc.            Phr. <b>The thing is:</b> ... = the chief [principal, best] thing is....Cf. <i>THING</i>, 9c.            The thing is: not to cure such things but prevent them. [...]</p>

Figura 4 – *A Grammar of English Words*, 1938: 221-222.

#### 4.2 Natural Grammar

Mentre Palmer individua le combinazioni fraseologiche facendo riferimento al criterio di non-composizionalità semantica, Thornbury si affida

al criterio di frequenza – “collocazioni” sono, secondo Thornbury, combinazioni di parole che ricorrono frequentemente insieme. Per indicare quelle associazioni di parole i cui elementi hanno un alto grado di attrazione, l’autore di *Natural Grammar* introduce anche i termini *chunk* e *set phrase*. Si tratta di concetti presi a prestito dalla ricerca linguistica e psicolinguistica recente (cfr. Nation 2001, Nattinger / Decarrico 1992), che ha ipotizzato che la maggior parte della lingua che comprendiamo e produciamo non è originale, creata *ex novo* in occasione di ciascuno scambio comunicativo, ma è costituita da segmenti di enunciato prefabbricati, espressioni associate a situazioni e funzioni linguistiche specifiche. Tali *chunks* possono, secondo Thornbury, rappresentare una scorciatoia nel processo di apprendimento della grammatica della lingua inglese: una volta memorizzate, permettono al discente di disporre di campioni di lingua pronti all’uso, che essi possono recuperare e riutilizzare senza difficoltà.

For free [...] is a good example of a collocation. That is to say, for and free often go together -- so often that they form a ‘chunk’, or ‘set phrase’ – such as for example, for example! Other collocations with for include the phrasal verbs look for and long for, and the ‘noun+for’ combinations: time for, need for, room for, [...] etc. This reminds us that, as the writer Virginia Woolf said: ‘It is a very obvious but always mysterious fact that a word is not a single and separate entity: it is part of other words [...] words belong to each other.’ So, as well as grammar information, this book displays useful collocations and set phrases derived from the hundred high-frequency words we have chosen. If nothing else, these ‘chunks’ may offer the learner a shortcut to the grammar of English. (*Natural Grammar*, 2004: i).

Vediamo ora come viene presentata la fraseologia nel testo, prendendo come esempio la *keyword thing* (*ibid.*: 156). Le *collocations* sono elencate in una sezione che segue la sezione di presentazione dei *grammar patterns*. I collocati di **thing** sono classificati sulla base della loro classe grammaticale (aggettivi o verbi) e posizione rispetto a **thing** (precedono o seguono **thing**). Si tratta comunque di combinazioni con forza di attrazione media e quindi non facilmente prevedibili dallo studente straniero. Le *set phrases*, che, come abbiamo visto, sono *chunks* prefabbricati spesso associati a funzioni linguistiche specifiche, sono elencate singolarmente e evidenziate in neretto. Ciascuna *phrase* è accompagnata o da una breve parafrasi ((**not**) a **thing** = (*not*) anything) o da una nota di carattere pragmatico (▲ for *introducing an explanation*), sempre preceduta dal simbolo ▲. Le *phrases* che sono caratteristiche della grammatica della lingua parlata sono contrassegnate da virgolette (‘... and things’).

## Thing

**[countable noun]** (1) an object, idea, event, remark, that is not precisely identified: *Have you got a thing for opening bottles? A funny thing happened on the way to work.*  
 (2) (plural) objects in general, clothing, equipment: *I'll just put my sewing things away.*  
 (3) the general situation: *I'll have to think things over.*

### Grammar patterns [...]

#### Collocations

These adjectives often go with *thing*:

*Good/best, bad/worst, nice, horrible, funny, strange, weird, stupid, main, important, hard and last.*

*The worst thing about flying is the hanging around beforehand.*

*It's a weird thing, but I feel that we've met before. [...]*

Verbs that frequently precede things (with the meaning of a general situation)

include: *think over, discuss, sort out, speed up.*

*You'll have to sort things out with Jeremy.*

*We'll need to speed things up, if we are to meet that deadline.*

Verbs that frequently follow *thing(s)* include: *go on, happen* and *occur*.

*There were strange things going on next door.*

#### Set phrases

- **(not) a thing** = (not) anything

*From where we were sitting we couldn't see a thing. I haven't eaten a thing all day.*

- **'the thing is...'**

*Aren't you hungry? ~ Well, the thing is, I had a late lunch.*

▲ for introducing an explanation

- **for one thing ...**

*Why didn't you like the film? ~ Well, for one thing, it was too long.*

▲ to introduce one of several possible reasons

- **'... and things'**

*She collects old maps and things.*

▲ for talking vaguely about a category

- **'... and that sort of thing'** = etc.

*They repair TVs and computers and that sort of thing.*

▲ for expanding a category

- **Just the thing**

*Lemon and honey: it's just the thing for a sore throat.*

▲ for recommending

## 5. Osservazioni conclusive

In questo contributo ho illustrato alcune caratteristiche di due testi unici nel panorama dei materiali destinati all'insegnamento dell'inglese come lingua straniera – grammatiche organizzate su basi lessicali. Mi sono concentrato su tre aspetti in particolare – la selezione del materiale linguistico, la codificazione e la presentazione dell'informazione grammaticale (i *patterns*) e di quella fraseologica. In conclusione, è opportuno riassumere brevemente le principali differenze tra i due testi, allo

scopo di evidenziare una possibile linea di evoluzione nel corso degli ultimi settanta anni del genere (se di ‘genere’ è possibile parlare) della “grammatica lessicale”:

- Intuizione vs. scientificità e oggettività. Palmer sottolinea la centralità che le proprie intuizioni di insegnante hanno avuto nel processo di selezione del materiale linguistico alla base di *A Grammar of English Words*. In *Natural Grammar*, si insiste invece sulle credenziali scientifiche e accademiche del testo nonché sull’oggettività che deriva dall’affidarsi a metodi statistici nell’identificazione della frequenza di occorrenza delle singole parole e della co-occorrenza di due o più parole in unità fraseologiche.
- Restrizione della base lessicale. *A Grammar of English Words* presenta un ventaglio abbastanza articolato di parole – non solamente parole funzione, ma anche un nutrito gruppo di parole contenuto di uso generale. *Natural Grammar* si concentra su cento parole e, selezionandole per lo più solo sulla base del criterio di frequenza, privilegia in maniera più marcata che *A Grammar of English Words* le parole funzione.
- Ampliamento del concetto di pattern. *A Grammar of English Words* si concentra in particolare sui modelli sintattici del verbo e presenta un elenco di 27 verb patterns che vengono richiamati sistematicamente nel testo. In *Natural Grammar*, il concetto di pattern è inteso in maniera più generale come modello d’uso di una determinata parola.
- Forma vs. Funzione. Rispetto *A Grammar of English Words*, *Natural Grammar* attribuisce maggior importanza agli usi delle parole presentate – le note di carattere pragmatico sono fornite sistematicamente nel testo del 2004, mentre sono più sporadiche in *A Grammar of English of Words*.
- Autonomia dell’apprendimento. Dal punto di vista dell’utilizzo che si ritiene venga fatto dei due testi, *Natural Grammar* prevede una maggiore autonomia del discente nel determinare il proprio percorso di apprendimento rispetto a quanto previsto da *A Grammar of English Words*. Il testo del 2004, infatti, indirizza l’introduzione a studenti e insegnanti e fornisce esercizi che i discenti possono utilizzare autonomamente per assimilare meglio il materiale presentato.
- Grammatica vs. Dizionario. Notiamo che se *A Grammar of English Words* e *Natural Grammar* possono situarsi a cavallo di due generi testuali, la grammatica e il dizionario, il testo del 1938 è forse più dizionario che grammatica, mentre il testo più recente sembra andare nella direzione inversa, pur rimanendo una grammatica sui generis. Come è stato ricordato, *A Grammar of English Words* rappresentò un modello importante per il primo dizionario pedagogico completo rivolto agli studenti di inglese come lingua straniera.

## BIBLIOGRAFIA

- BIBER D. / JOHANSSON, S. / LEECH, G. / CONRAD, S. / FINEGAN E. (1999), *Longman Grammar of Spoken and Written English*, Harlow, Longman.
- BLOCK D. / CAMERON D. eds (2001), *Globalization and Language Teaching*, London, Routledge.
- COOK, G. (1998), "The uses of reality: a reply to Ronald Carter", *ELT Journal* 52.1, 57-63.
- COWIE A.P. (1998), "Phraseological dictionaries: some East-West comparisons" in COWIE ed., *Phraseology. Theory, Analysis and Application*. Oxford, Clarendon Press, 209-228.
- COWIE A.P. (1999), *English Dictionaries for Foreign Learners: A History*, Oxford, Clarendon Press.
- COWIE A.P. (2000), "The EFL dictionary pioneers and their legacies", *Kernerman Dictionary News* 8, 1-8.
- HINKEL E. / FOTOS, S. eds (2001), *New Perspectives in Grammar Teaching in Second Language Classrooms*, Mahwah, Lawrence Erlbaum.
- HORNBY, A.S. / GATENBY, E.V. / WAKEFIELD, H. (1948), *A Learner's Dictionary of Current English*, Oxford, Oxford University Press.
- HOWATT A.P.R. (1994), "Palmer, Harold Edward (1877-1949)", in ASHER R.E. ed., *Encyclopedia of Language and Linguistics. Volume 6*. Oxford, Pergamon Press, 2915.
- HOWATT A.P.R. (2004), *A History of English Language Teaching*. 2<sup>a</sup> edizione, Oxford, Oxford University Press.
- IAMARTINO G. (2006), "Il dizionario come veicolo ideologico", Paper presentato al Convegno internazionale Lessicologia e Lessicografia delle Lingue Europee, Palazzo Feltrinelli, Gargnano, 25-27 maggio.
- LEECH G. (2000), "Grammars of spoken English: new outcomes of corpus-oriented research", *Language Learning* 50.4, 675-724.
- LEWIS M. (1993), *The Lexical Approach: the state of ELT and a way forward*, Hove, Language Teaching Publications.
- LEWIS M. (1997), *Implementing the Lexical Approach: Putting theory into practice*, Hove, Language Teaching Publications.
- LEWIS M. (2000), "Language in the lexical approach", in Lewis ed., *Teaching collocation: Further developments in the Lexical Approach*, Hove, Language Teaching Publications, 126-154.
- MCCARTHY M. (1998), *Spoken Language in Applied Linguistics*, Cambridge, Cambridge University Press.
- MCCARTHY M. / CARTER, R. (2001), "Ten criteria for a spoken grammar", in Eli, Fotos eds, 51-75.

- NATION I.S.P. (2001), *Learning Vocabulary in Another Language*, Cambridge, Cambridge University Press.
- NATTINGER J.R. / DECARRICO J.S. (1992), *Lexical Phrases and Language Teaching*, Oxford, Oxford University Press.
- NUCCORINI S. (1993a), "Half a century of verb patterns: from Palmer through Hornby to Cowie", in Gotti ed.
- NUCCORINI S. ed. (1993b), *La parola che non so: saggio sui dizionari pedagogici*, Firenze, La Nuova Italia.
- NUCCORINI S. ed. (2002), *Phrases and phraseology: data and descriptions*, Bern, Peter Lang.
- PALMER H.E. (1916), *Colloquial English*, Cambridge, Heffer.
- (1921a), *The Principles of Language-Study*, London, Harrap.
- (1921b), *The Oral Method of Teaching Languages. A monograph on conversational methods together with a full description and abundant examples of fifty appropriate forms of work*, Cambridge, Heffer.
- (1934), *The Grading and Simplifying of Literary Material. A Memorandum*, Tokyo, IRET.
- (1936), "The art of vocabulary lay-out", *IRET Bulletin*, 121, 1-8; 14-19.
- (1938), *A Grammar of English Words*, London, Longman.
- PALMER H.E. / REDMAN V.E. (1932), *This Language-Learning Business*, London, Harrap.
- PALMER H.E. / HORNBY, A.S. (1937), *Thousand-Word English*, London, Harrap.
- RUTHERFORD W. (1987), *Second Language Grammar: Learning and Teaching*, Harlow, Longman.
- SEIDLHOFER B. (2003), *Controversies in Applied Linguistics*, Oxford, Oxford University Press.
- SMITH R.C. (1999), "The Palmer-Hornby contribution to English teaching in Japan", *International Journal of Lexicography* 11.4, 269-91.
- SWEET H. (1892), *A New English Grammar*, Oxford, Clarendon Press.
- THORNBURY S. (2000), "A dogme for ELT", *IATEFL Issues* 153.
- THORNBURY S. (2004), *Natural Grammar*, Oxford, Oxford Univ. Press.
- WIDDOWSON H.G. (2003), *Defining Issues in English Language Teaching*, Oxford, Oxford University Press.
- WILLIS D. / WILLIS, J. (1996), "Consciousness-raising activities in the language classroom", in Willis, Willis eds, *Challenge and Change in Language Teaching*, Oxford, Macmillan, 63-76.
- WILLIS J. / WILLIS D. (1988-1990), *Collins COBUILD English Course*, London, Collins.